

# ANCE

DOSSIER STAMPA

**Evento online Costruire giustizia**

*Una raccolta delle principali uscite sui media*

LA DENUNCIA

# Ance: non decolla l'edilizia giudiziaria

«Risorse insufficienti»  
Bonafede: l'edilizia priorità del ministero per il Recovery

**Mauro Salerno**

Giustizia negata, processi lumaca con pesanti contraccolpi per cittadini e imprese. Colpa di norme complesse, di mancanza di personale, di carichi di lavoro eccessivi: certo. Ma anche del pessimo stato dell'edilizia giudiziaria italiana, con sedi-spezzatino in edifici fatiscenti, sempre più spesso al centro di segnalazioni per crolli o per la mancanza di condizioni di sicurezza. Situazione aggravata dalla pandemia, con aule non di rado risultate impossibili da adeguare alle misure minime per ospitare le udienze. A fornire il quadro delle condizioni (mortificanti) in cui si amministra la giustizia in Italia è stato un incontro on line organizzato dai costruttori dell'Ance, insieme all'Organismo congressuale forense, con la partecipazione di magistrati e avvocati che - da Firenze a Messina, passando per Roma e Bari - hanno dato voce al disagio da tutta Italia. Proteste cui ha provato a rispondere il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede. Il problema, in questo caso, è che mancano i fondi. Il ministro ha garantito che «l'edilizia giudiziaria sarà al centro delle richieste» di Via Arenula per il Recovery fund. L'Ance ricostruisce che nel Bilancio 2020 sono stati ap-

postati solo 121 milioni per l'edilizia giudiziaria (81,7 nel 2019). «Tropo poco - si sottolinea - se pensiamo che solo nel 2019 gli uffici giudiziari hanno fatto richiesta di 527 interventi manutentivi per 187 milioni». Oltre ai fondi mancano dati precisi sulla consistenza del patrimonio. Come ha ricordato lo stesso Bonafede, quando la competenza, nel 2015, è passata repentinamente dai Comuni alla Giustizia si erano contati 1.227 immobili. Ora i costruttori ne hanno registrati 926. Di questi 618 (67%) sono in mano pubblica (Comuni e Demanio), mentre 308 (33%) sono riconducibili a privati (tra affitti e comodati). In maggioranza (50%) si tratta di edifici collocati al Sud.

«Abbiamo un deficit di infrastrutture materiali (tribunali, aule, cancellerie) e immateriali (collegamenti informatici) - ha detto Edoardo Bianchi, vicepresidente Ance -. È necessario intervenire subito stabilendo quali risorse del Recovery potranno essere utilizzate per l'edilizia e le infrastrutture». Giovanni Malinconico, coordinatore Ocf, ha chiesto che l'iniezione di risorse sia accompagnata da un piano straordinario, coordinato da una cabina di regia nazionale. In più serve un'efficace semplificazione delle regole di spesa. Più volte

Ance ha denunciato che il Dl Semplificazioni non ha risolto i nodi che ostacolano le opere pubbliche. «Manca un intervento sulle procedure a monte della gara dove si annida il 70% dei blocchi», è stato ripetuto. Il rischio è che il Dl si traduca in una «deregulation» senza impatto reale sui cantieri. Pure nel campo giudiziario dove secondo uno studio Ue, l'Italia occupa il penultimo posto per la durata dei contenziosi civili e commerciali e si trova in fondo alla classifica per i tempi delle cause amministrative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:9%

**L'APPELLO DI ANCE E AVVOCATURA**

## Sull'edilizia giudiziaria il ministro Bonafede "impegna" il Recovery

GIACOMO LOSI A PAGINA 3

L'INIZIATIVA  
OCF-ANCE

# Edilizia giudiziaria: Bonafede "impegna" i soldi del Recovery

**GIACOMO LOSI**

**L'**Ottimismo del ministro della Giustizia, il pessimismo dell'avvocatura e dell'Ance. Insomma, il tema dell'edilizia giudiziaria continua a dividere la politica da chi, ogni giorno, frequenta gli scalagnati tribunali italiani.

Una "diversità di vedute", per così dire, emersa in modo chiaro nel corso del convegno "Costruire giustizia", organizzato dall'Ance e dall'Ocf. Il Guardasigilli, dal canto suo, ha snocciolato qualche numero: «Le richieste al Ministero per interventi di edilizia giudiziaria riguardano al momento 936 immobili e tra il 2018 e il 2020 abbiamo messo in campo quasi 600 interventi. Ogni anno 320 milioni di euro sono impiegati per l'edilizia giudiziaria e come governo abbiamo stanziato oltre 800 milioni per i poli giudiziari, con 13 progetti già finanziati», ha detto Bonafede. Il quale poi ha rilanciato: «L'edilizia giudiziaria è fondamentale non soltanto per la sicurezza di tutti coloro che entra-

no in un ufficio giudiziario, ma anche per la credibilità della giustizia agli occhi dei cittadini e per la sua efficienza - ha aggiunto - La prima criticità che ho affrontato da ministro è stata l'edilizia a Bari, dove la giustizia si celebrava nelle tende. Lì ho capito che l'edilizia doveva essere uno dei punti principali della giustizia. Proprio a Bari per il primo lotto legato al Parco della Giustizia abbiamo stanziato 95 milioni di euro».

Ma all'ottimismo di Bonafede - che pure ha promesso di impegnare i soldi del Recovery - si è contrapposto il giudizio netto dell'Ance: «Sono troppo poche le risorse destinate all'edilizia



Peso: 1-3%, 3-53%

giudiziaria. Il bilancio 2020 dello Stato prevede circa 121 milioni di euro rispetto ai 81,7 milioni del 2019 ma per gli interventi necessari richiesti servirebbero 187 milioni», hanno infatti ricordato i costruttori secondo i quali le risorse messe in campo sono insufficienti, «soprattutto se pensiamo che solo nel 2019 gli uffici giudiziari hanno fatto richiesta di 527 interventi manutentivi su strutture e impianti per complessivi 187 milioni di euro», sottolinea l'Ance che considera il Recovery Fund come un'opportunità da sfruttare. Il Fondo per il finanziamento degli investimenti e lo sviluppo infrastrutturale del paese prevede infatti circa 1 miliardo di euro fino al 2032 destinato all'edilizia giudiziaria. e Ance crede possa «consentire all'amministrazione una programmazione pluriennale degli interventi»,

sfruttando le risorse europee del Next Generation EU per la «messa in sicurezza e ristrutturazione degli uffici giudiziari già esistenti, la costruzione di nuovi poli e l'accelerazione del processo di digitalizzazione». Un'opportunità, questa, anche per recuperare il gap rispetto agli altri Stati. Secondo un rapporto, che mette a confronto efficienza, qualità e indipendenza dei sistemi giudiziari di tutti gli stati membri, l'Italia è al penultimo posto per la durata dei contenziosi civili e commerciali e in fondo alla classifica anche per i tempi delle cause amministrative. E su questi dati, sostiene l'Ance, «influisce anche il pessimo stato all'edilizia giudiziaria». Mancando infatti un'anagrafe pubblica dell'edilizia giudiziaria, dalla quale reperire dati sullo stato degli stabili, «sappiamo ben poco sulle condizioni strutturali dei nostri tri-

bunali». Drammaticamente efficace il racconto del sindaco di Bari e presidente dell'Ance, Antonio Decaro, il quale ha ricordato che nel caos barese c'era un giudice di pace che aveva l'ufficio con gli archivi in un palazzo tra le cantinole dei condomini dove si tenevano anche le conserve di pomodoro. Netto anche il giudizio del presidente Ocf, Giovanni Malinconico, secondo il quale il quadro dell'edilizia giudiziaria è «desolante».



Peso:1-3%,3-53%

**L'ANNUNCIO DEL GUARDASIGILLI BONAFEDE AL CONVEGNO ANCE**

# L'edilizia giudiziaria tra le priorità del Recovery fund

L'edilizia giudiziaria rientra nel piano di governo per l'utilizzo dei fondi del Recovery plan. E, proprio per procedere alla riqualificazione edilizia dei fori italiani, il Ministero della giustizia assumerà 63 ingegneri e 127 geometri per dotare l'amministrazione delle giuste competenze. Lo ha annunciato ieri il Ministro della giustizia Alfonso Bonafede in occasione del convegno «Costruire giustizia», organizzato da Ance e Organismo congressuale forense per fare il punto sull'inadeguatezza dell'edilizia giudiziaria italiana alla luce delle nuove misure sanitarie. L'emergenza pandemica ha di fatto alzato i riflettori su quello che viene definito un problema «atavico» della giustizia italiana, ossia il cosiddetto «spezzatino» dei tribunali, sparpagliati in diversi quartieri delle città e completamente impreparati a rispondere alle esigenze di distanziamento sociale imposte dal Covid. Ne è un esempio, secondo Antonino Galletti, presidente dell'Ordine degli avvocati di Roma, «il rinvio degli esami scritti per gli aspiranti avvocati, sospesi per l'impossibilità di mettere a disposizione spazi idonei per permettere agli studenti di svolgere gli elaborati in condizioni di sicurezza». L'emergenza sanitaria è, quindi, la goccia che fa traboccare il vaso e che riporta alla luce il problema delle infrastrutture giudiziarie,

sia in chiave edilizia che tecnologica. In pratica, la fase emergenziale è ingestibile e si ripercuote sia sulla sicurezza dei cittadini e degli addetti ai lavori che tutti i giorni lavorano nei tribunali italiani, che sulla credibilità del sistema nel suo complesso agli occhi degli investitori stranieri. È accorato, in particolare, l'allarme di Michele Galluccio, presidente della Corte d'appello di Messina, che denuncia la precarietà di 12 sedi giudiziarie della provincia siciliana e reclama con immediatezza l'applicazione del protocollo di intesa che consentireb-

be di dare vita al nuovo palazzo

di giustizia, per cui, dice, «i finanziamenti ci sono da anni». Finanziamenti che non sono mai mancati anche secondo Barbara Fabbrini, a capo del Dipartimento dell'organizzazione giudiziaria, la quale segnala, semmai, la mancanza di capacità amministrativa adeguata, cioè di figure professionali ad hoc, quali architetti e ingegneri per l'appunto, che fossero in grado di gestire i 1277 immobili giudiziari ereditati dal Ministero a seguito della riforma del 2015 che ha sgravato i comuni dalla competenza sulle manutenzioni. Sono proprio queste le figure che il Ministro della giustizia intende chiamare a raccolta per risolvere i problemi infrastrutturali del complesso mosaico di edilizia giudiziaria presente in Italia, che riveste, afferma «un ruolo centrale nell'utilizzo delle risorse del Recovery fund». I criteri per l'adeguamento del panorama immobiliare sono svariati, come ad esempio il recupero degli immobili in uso, la locazione di edifici esterni o il riutilizzo di immobili dismessi, come ex caserme, per consentire di accorpate le molteplici e spesso distanziate sedi

giudiziarie presenti nelle città. Ci sono poi progetti più elaborati, come il modello di cittadella giudiziaria o parco della giustizia che sta sorgendo a Bari. Su questo punto è ottimista il sindaco Antonio Decaro, il quale auspica che il decreto Semplificazioni consenta di «procedere speditamente». C'è quindi bisogno, secondo Giovanni Stefanì, presidente dell'Ordine degli avvocati di Bari, «di un piano straordinario, con



Peso:43%

risorse e procedure straordinarie», che permettano di rispondere nell'immediatezza a queste sfide. Il Recovery plan, per definizione, significa attingere a risorse eccezionali, a cui anche le imprese sarebbero interessate, sia nella realizzazione di nuove strutture che nella loro manutenzione. «Per farlo», aggiunge Antonio Agostini, direttore dell'Agenzia del demanio, «dobbiamo rafforzare la programmazione a monte e agire sulle modalità

di semplificazione e velocizzazione dei piani. In questo senso, la sostenibilità è importante. Si deve prima capire l'entità delle risorse a disposizione». Un'architettura di programmazione certa, dunque, in cui si parte dalle risorse disponibili e dall'individuazione di priorità, «da cui far discendere un cronoprogramma dettagliato di interventi».

**Elisa Del Pup**

— © Riproduzione riservata — ■

**Alfonso Bonafede, Ministro della giustizia**



Peso:43%

## La denuncia dell'Ance: serve un piano nazionale di edilizia giudiziaria

Stavolta le risorse ci sarebbero: almeno una quota dei 209 miliardi destinati all'Italia nell'ambito di Next Generation EU potrebbe essere utilizzata per "costruire" la giustizia partendo dal suo "hardware"

L'emergenza giustizia, in Italia, è anche emergenza materiale: aule fatiscenti, tribunali decadenti, palazzacci diroccati che richiederebbero un'opera profonda di ristrutturazione e ammodernamento. Ad accendere i riflettori sulla necessità di "costruire" giustizia, nel senso letterale del termine, sono i costruttori dell'Ance che, con il loro presidente Gabriele Buia, hanno invitato il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede ad un confronto con avvocati e magistrati per imprimere, se si riesce, una svolta: basta rinvii, si ponga mano a un piano nazionale di edilizia giudiziaria per i circa 926 immobili in gestione al ministero di via Arenula. Sicurezza e salubrità dei luoghi, efficienza del servizio, decoro e solennità della funzione: le ragioni per intervenire abbondano. Il simbolismo del processo, del resto, ne esce ammaccato: come una toga macchiata o una bilancia spezzata, così l'edificio che ospita la dialettica tra accusa e difesa dovrebbe rispondere a standard minimi di decenza e ordine, ma la situazione italiana è ben nota a chiunque sia entrato almeno una volta in un tribunale: strutture piccole, mal distribuite e non a norma, scarsamente accessibili per l'utenza, assai poco digitali, per nulla adeguate al valore reale e simbolico del posto.

Grazie allo studio curato da Ance, e presentato insieme al direttore dell'Agenzia del Demanio Antonio Agostini e al numero uno dell'Anci Antonio Decaro, scopriamo che attualmente manca una banca dati sugli immobili giudiziari, in altre parole, in assenza di un'anagrafe pubblica dell'edilizia giudiziaria, nessuno possiede informazioni puntuali sulle caratteristiche delle strutture in piedi (epoca di costruzione, volumi, esposizione ai rischi naturali etc.). Nel frattempo, si moltiplicano i casi di crolli e incidenti (l'ultimo episodio "eccellente" è accaduto al tribunale di Catania quando una lastra di marmo si è staccata dal soffitto e ha colpito al piede l'avvocato Giulia Bongiorno mentre assisteva il super imputato Matteo Salvini nel procedimento Gregoretti). E che dire dell'emergenza Covid che impone interventi urgenti per il rispetto dei protocolli di sicurezza? Stavolta le risorse ci sarebbero: almeno una quota dei 209 miliardi destinati all'Italia nell'ambito di Next Generation EU potrebbe essere utilizzata per "costruire" la giustizia partendo dal suo "hardware": il governo italiano lavora alacremente all'elaborazione del Piano nazionale per la ripresa e la resilienza che, tra le varie missioni, include la transizione ecologica e digitale, la mobilità, l'equità sociale e la salute. Per avere accesso ai fondi, l'Europa ci chiede di riformare, tra le altre cose, proprio la giustizia, sia sul piano dell'efficienza (i tempi elefantiaci dei processi e la scarsa propensione a investire sono due facce della stessa medaglia) che delle infrastrutture.

Quanto alle competenze e a chi dovrebbe far cosa (vexata quaestio in Italia...), dal 2015 la



Peso:100%

competenza è in capo al ministero della Giustizia per quanto concerne le nuove costruzioni e gli ampliamenti (le cosiddette "cittadelle giudiziarie"), la manutenzione sotto i 5mila euro e gli interventi di messa a norma e di vulnerabilità sismica; all'Agenzia del Demanio spettano la manutenzione ordinaria e straordinaria. In questi anni, le difficoltà di raccordo con i Provveditorati alle Opere pubbliche, insieme alle lungaggini nelle fasi di progettazione e affidamento dei lavori, hanno complicato ogni tentativo di svecchiare l'esistente, e su questo fronte l'ultimo di Semplificazioni non è stato certo risolutivo: se, da un lato, ha esteso la procedura "in deroga" fino al 31 dicembre 2021 (con un fiorire di commissari cosiddetti "sblocca cantieri"), dall'altro ha mantenuto invariato il groviglio di procedure a monte della gara dove, secondo **Ance**, si anniderebbero oltre il 70 per cento delle cause di blocco delle opere. "Più che una better regulation si è introdotta una vera e propria deregulation – commenta Edoardo Bianchi, vicepresidente di **Ance** – Per carità, certe misure, come la nuova disciplina del danno erariale o dell'abuso d'ufficio, vanno nella giusta direzione di premiare il fare ma alcune norme sui lavori pubblici rischiano di alterare per sempre la concorrenza e la trasparenza del mercato".



Peso:100%